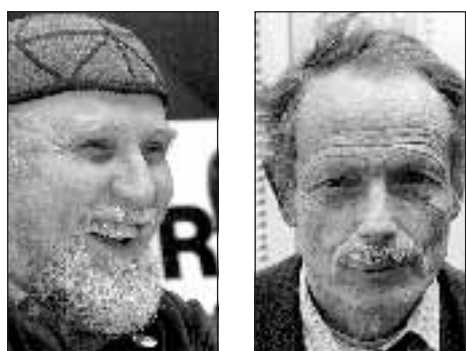


ORIZZONTI

Clandestini? I «nuovi» ebrei

RECLUSI nei Centri di Permanenza Temporanea per il solo fatto di essere ciò che sono, esseri umani che hanno fame e in cerca di futuro. Un libro raccoglie le storie di chi, tra loro, è riuscito a farcela. In memoria di chi, invece, è stato rimandato «a casa»

■ di Moni Ovadia



L'anticipazione

Ali, Jamal, Montassar, Ribka... Voci di chi è riuscito a rimanere

Da Lampedusa a Milano, storie di reclusi nei Centri di Permanenza Temporanea, CPT. Clandestini incarcerati senza colpa. Le ha raccolte Marco Rovelli, cantante dei Les Anarchistes e insegnante di storia e filosofia, nel libro *Lager italiani* (in uscita per Rizzoli, Bur, pagine 285, euro 9,80). Nomi e cognomi: ci sono

Ali, Carlos, Abdelali, Samir, Jamal, Montassar, Ribka che testimoniano di disperazioni, odissee, sofferenze e speranze anche per tanti altri «invisibili», «immigrati irregolari in attesa di espulsione», irregolari rimpatriati senza voce e senza nome. Un nome per tutti, quello di Lazak Kamroul, che a 23 anni è arrivato in Italia dal Bangladesh dopo mesi e mesi di viaggio. Chiese asilo politico per salvarsi la vita. È stato portato al CPT di Ponte Galeria con il rimpatrio a

vista, e poi rimandato in Bangladesh. Di lui non sa più nulla. Lazak Kamroul non ce l'ha fatta come molti altri invisibili. Quelle raccolte da Rovelli in *Lager italiani* sono invece voci salvate dal silenzio perché vengono da chi ha avuto la fortuna di uscire dal CPT in suolo italiano, persone che ce l'hanno fatta. Del libro anticipiamo in questa pagina l'introduzione di Erri De Luca e la postfazione di Moni Ovadia.



In alto Moni Ovadia e Erri De Luca. In questa foto il CPT di Torino Foto Ansa

VITE Avventure tra viaggi, naufragi, schedature e pestaggi che meriterebbero medaglie al valore
Sono le nostre storie delle moderne colonne infami

■ di Erri De Luca

Storie di uomini e donne presi a calci e pugni, in molti contro uno, storie di vigliaccherie nostre autorizzate e commesse di nascosto, contro ogni legge prima che contro ogni umanità. Ecco qui un fascio di racconti e di nomi che non si fanno cancellare. Si imprimono nella fragile superficie delle pagine e da lì sprofondano in chi ha cuore di leggerle. Mai contare gli esseri umani, mai ridurli a mucchio, sommatoria: sono singole vite, uniche e strapiene di ragioni per affrontare lo sbaraglio di deserti e mari, nau-

fragi e schedature, impronte digitali e pestaggi. A che grado di sbirraglia abbiamo abbassato giovani poliziotti e carabinieri coetanei di una gioventù d'oltremare da schiacciare, scacciare. Ognuna di queste avventure merita una medaglia al valore, si è meritata invece la detenzione abusiva, il campo di concentrazione, la privazione di ogni difesa. Al di sotto delle prigioni stanno i Centri di Permanenza Temporanea (CPT), fogna della coscienza di un paese ammesso tra i civili. CPT: neanche il minimo corag-

gio di nominarli per quello che sono. Del resto i nazisti chiamavano distretto abitativo (*wohnungsbezirk*) i ghetti in cui insaccavano le vite da distruggere. Dalle sbarre dei CPT scappare è un diritto. Abbattere questi campi è la prima urgenza per chi ha a cuore il nome di italiani, la faccia del nostro paese. Siamo diventati all'estero ridicoli per la nostra bizzarria di eleggere a capo del governo il più ricco cittadino, ma stiamo diventando anche aguzzini di viandanti che non hanno commesso alcun reato. Questi racconti sono la versione moderna della *Storia della colon-*

na infame di Manzoni. Allora, al tempo della peste, si svolsero osceni processi contro innocenti accusati di spargere il morbo. Oggi si condannano senza alcun grado giudiziario degli esseri umani a scontare pena in un recinto di appestati. È la nostra storia delle colonne infami e un giorno dei figli chiederanno certo conto ai padri di quello che hanno lasciato fare, permesso, incoraggiato col silenzio. Verrà una generazione che sputerà in faccia ai persecutori di oppressi ed esalterà i pochi nomi di italiani da salvare dal macero, uno per tutti quello dell'avvocato Alessandra Ballerini di Genova.

Sono luoghi inaccettabili per un Paese che si vuole democratico e che la Bossi-Fini ha definitivamente fascistizzato

l'iniquità della loro condizione, ma non nei termini di cui ho letto in queste pagine. L'ascesa al governo di Berlusconi e della sua coalizione, che annovera fra i suoi più «autorevoli» esponenti gli eredi del fascismo, ha portato alle estreme conseguenze il senso ultimo di ogni istituzione concentrazionaria con la compiaciuta coerenza di un'ignobile cultura nazionalista. La Bossi-Fini ha dato il la alla fascizzazione dei CPT. Le anime belle dell'eterna retorica «italiana

brava gente», i sedicenti moderati che coltivano la ferocia contro «l'altro» dietro le lince tendine del benpensantismo, non si facciano illusioni, quando questa vergogna emergerà in tutto il suo schifo, la loro infamia sarà evidente. Dopo *Auschwitz*, dopo i *Gulag*, nessuno può essere assolto per avere girato la faccia al fine di non vedere e non sapere. Il *clandestino* è l'ebreo di oggi. Egli è ridotto a «sotto uomo» prima dalla sinistra cultura retori-

ca «sicuritaria», poi da una legge fascista che lo dichiara criminale per il solo fatto di essere ciò che è, un essere umano che ha fame e cerca futuro per sé e i suoi cari e che per questo viene privato di qualsivoglia status, sottoposto alla violenza della reclusione, sottratto alle tutele minime che spettano a un essere umano per diritto di nascita. Una volta sepolto in uno spazio d'eccezione, il clandestino è alla mercé di arbitri, percosse, torture, privazioni, abusi sessuali. Il suo

EX LIBRIS

Ma noi tutti siamo senz'altro vuoti. Siamo vuoti nel momento stesso in cui ci troviamo in società oppure ci dedichiamo alla cultura. Sì, perché la cultura stessa non è certo nient'altro che l'incarnazione della vanità.

Robert Walser

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

La doppia identità del prof. Cardini

I falso che «diventa un momento del vero»: questo concetto è una bussola fondamentale per orientarci nella nostra società dello spettacolo, scriveva Guy Debord quasi quarant'anni fa (già, La società dello spettacolo è del 1967: cominciamo a preparare i festeggiamenti). E c'è mai stato «falso» - nel senso di fiction - che si sia accampato come «vero» con maggiore impatto planetario del Codice da Vinci? Il blobbone continua a dilatarsi, a tre anni dall'uscita del seme d'inizio (in fondo solo un libro). Solo nell'ultima settimana queste le notizie: i pubblicitari (facendo pubblicità) svelano in che modo hanno montato la querelle con le gerarchie ecclesiastiche, chiedendo a teologi tradizionalisti e influenti di pronunciarsi; Vanity fair esce con il titolo di copertina The Da Vinci clone, segue articolo in cui uno scrittore-giornalista, Seth Mnookin, rispolvera un'accusa di plagio avanzata a suo tempo da Lewis Perdue, autore d'un romanzo, *Daughter of God*, che Dan Brown avrebbe saccheggiato, e indaga sulle e-mail arrivate a Perdue da tal Ahamedd Saaddodeen, fantasioso pseudonimo dietro cui si celerebbe Blythe Brown, moglie dello scrittore; uscito il film, poi, Mondadori manda in libreria (prezzo 20 euro) un libro che imita un Dvd, ovvero una sceneggiatura accompagnata da foto dal film ma anche da «istantanee» sul set. Il codice Da Vinci è fiction, ma la miniera di quattrini che ha prodotto è vera, ed è logico che chi può cerchi di attingervi. Sul fronte nostrano, una divertente vicenda vede protagonista un medievista illustre come Franco Cardini. Cardini è stato tra i primi a dissezionare in modo polemico, in Italia, il romanzo di Dan Brown. Già nei primi mesi del 2004 spiegò al pubblico quale fosse la leggenda metropolitana, snodata da fine Ottocento, che aveva consegnato a Brown la favola del Priorato di Sion. Da qui, immaginiamo, dev'essergli venuta l'idea di buttarsi anche lui nel thriller storico. Però «storico» davvero, con ricostruzioni d'ambiente e di eventi filologiche. Continuando a polemizzare con la fantascienza di Dan Brown, in coppia con un giallista, Leonardo Gori, ha scritto *Lo specchio nero* (uscito nel 2004) e il fiore d'oro che arriva adesso - come il primo per Hobby & Work - in libreria. Terzo Reich e Ventennio fanno da sfondo a una vicenda dove l'apocalisse incombe... *Apocalisse doc, filologica, certificata.*

spalieri@unita.it

«rimpatrio» lo sottopone a ulteriori brutali abusi e talora al rischio reale di perdere la vita nel modo più atroce. L'abolizione immediata dei CPT, la ricerca di soluzioni autenticamente democratiche per il problema dei migranti, deve diventare una priorità politica e umana. È urgente denunciare il carattere totalitario di questa vergognosa istituzione e smascherare i politici che fanno i pellegrinaggi della Memoria per rendere omaggio alle vittime della Shoà, calando gli zucchetti dell'ipocrisia per rifarsi l'immagine, mentre a casa praticano e difendono la logica dei carnefici.

Lì l'immigrato senza nome è ridotto a «sotto uomo» sottoposto alla violenza della reclusione e sottratto alle tutele minime